

FESTIVAL DELLA FILOSOFIA

Marc Augé: se la gloria cede alla celebrità

«Viviamo in un mondo iperconnesso
che mette a rischio la memoria»

«**G**loria, scrittura, morte». Verterà attorno a questi tre concetti la «lectio magistralis» che il famoso antropologo ed etnologo Marc Augé terrà nell'ambito della XIV edizione del Festival filosofia, che si apre venerdì a Modena, Carpi e Sassuolo. In questa intervista lo studioso anticipa i contenuti dell'appuntamento di cui sarà protagonista domenica alle 11,30 a Sassuolo.

Prof. Augé, perché la scelta di questo titolo e quale rapporto corre tra gloria letteraria e gloria politica?

V'è una comparazione nel titolo tra la gloria e gli altri due elementi strettamente connessi tra loro. La gloria, in ultima istanza, significa immortalità. La gloria è una cosa utopica: speranza di esistere attraverso gli altri: quando Victor Hugo morì, si calcola che oltre tre milioni di persone vollero rendere omaggio al suo feretro. La gloria letteraria ha sempre a che vedere con la letteratura nel senso che la gloria necessita di una scrittura, di mettere nero su bianco ciò che accaduto, che si è vissuto, sofferto, studiato, letto perché tutto questo non cada nell'oblio. Di qui, allora, anche il bisogno per certi politici di scrivere le loro memorie: sopravvivere a se stessi. Per lasciare un segno. Tangibile.

Oggi pare che la nozione di gloria sia divenuta obsoleta, o se si vuole, privata del suo senso profondo per essere destituita e rimpiazzata da quella di celebrità...

La società del consumo porta gli individui a inseguire la celebrità, che a

sua volta, essendo effimera come è venuta scomparire nel clic di un selfie. D'altro canto la celebrità è uno dei prodotti della planetarizzazione: oggi è difficile esistere lontano dallo sguardo degli altri. È difficile dire no all'apparire per guadagnarsi quell'attimo di gloria, la celebrità, che non è altro che mera illusione. Ma tra le due, per un verso la gloria, per l'altro la celebrità, v'è il ruolo fondamentale giocato dalla memoria. Il ricordo è più lungo dell'istante in cui si viene immortalati in quella determinata situazione. Ad esempio, conservo - come credo capiti a molti - un ricordo vivo del mio professore della classe secondaria: questi non è celebre, non è salito alle luci della ribalta, eppure mi ha lasciato in dono il suo ricordo. Si comprende, dunque, il ruolo determinante giocato dalla memoria nella costruzione dell'identità: il problema è che oggi siamo immersi in un mondo di istantaneità dove siamo sempre connessi, in una molteplicità di eccessi che mettono a rischio la nostra memoria. Cosa fare? A livello individuale è necessario vivere nel tempo cioè immaginare e insieme proteggere il passato.

Quale strategia consiglia per contrastare modalità comportamentali e stati emotivi quali l'iperindividualismo, la solitudine, l'emersione di nuove paure, la sfiducia, il venir meno del simbolico dato che, per un verso, il virtuale sembra prevalere sul reale, e per l'altro, il tempo coincide sempre più col mero istante che con l'avvenire?

Quello cui lei fa riferimento è un questione centrale del nostro presente.

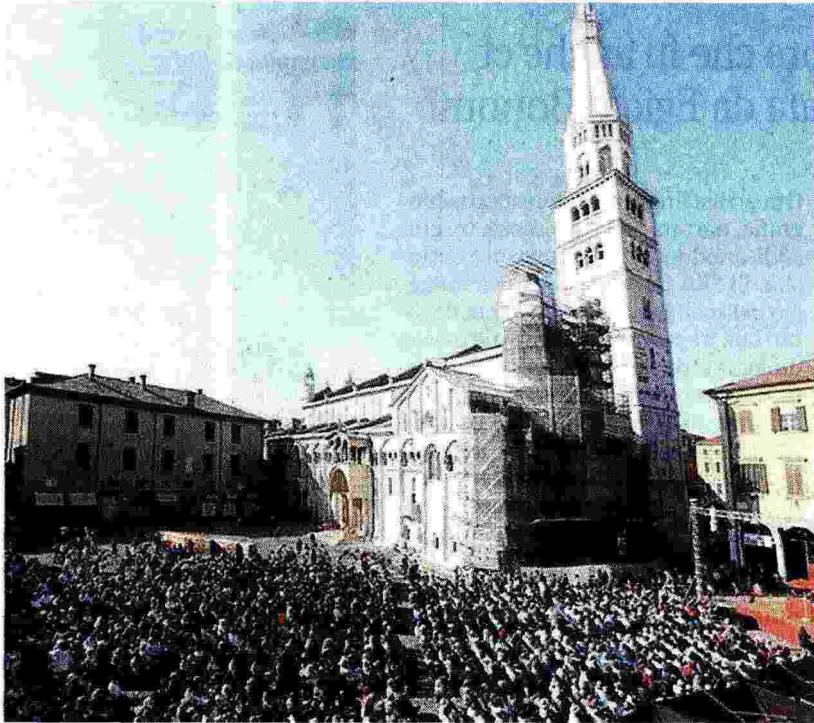
Alla base, come più volte ho sostenuto, v'è un problema di educazione. Specialmente i giovani devono capire che i mezzi di comunicazione sono mezzi e che è necessario non confondere le leggi e il fine. Occorre sottolineare il ruolo e insieme il valore del tempo sia nella vita privata, attraverso la memoria, sia a livello collettivo intensificando lo studio della storia non tanto per conoscere tutti gli eventi del passato, ma per capire che ci sono ragioni che ci hanno preceduto. Come è noto, nella memoria v'è una componente di invenzione: ciò che conta non è tanto sforzarsi di rimembrare ogni particolare - certe scene, certi momenti possono risultare sfumati -, bensì far emergere ciò che è stato attraverso l'esercizio attivo e prezioso del ricordare. E questo chiama in causa il tema della nostalgia che è di una duplice natura: per un verso, nostalgia del passato allorché si ritorna con la mente ai luoghi e ai tempi dell'infanzia e, per l'altro, nostalgia del passato al condizionale: mestizia e rimpianto per tutto quello che non abbiamo fatto e che avremmo voluto realizzare.

Di contro alla convinzione contemporanea: potere/denaro/successo uguale gloria, qual è, se esiste, il prototipo attuale dell'eroe?

L'eroismo significa che si fa qualcosa malgrado il fatto che non sappiamo se avremo ragione. Siamo condannati all'eroismo che implica fatica, sforzo, sacrificio, tenacia. In un certo senso siamo tutti eroi, con l'apparente paradosso che un tale eroismo del quotidiano non ha a che fare né significa gloria. Eroe è un uomo o una donna che fa qualcosa,

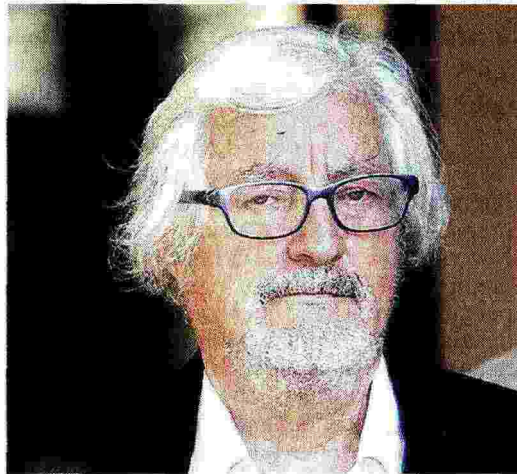
ma che non sa cosa succederà. Per necessità non possiamo conoscere tutti gli eroi. Ecco perché è importante la relazione con la letteratura e con la scrittura, che è una strategia. Il patrimonio vero è quello della letteratura, mentre la chance che ci resta è l'utopia dell'educazione.

Francesca Nodari



Il pensiero in piazza

■ Sopra: una veduta di Piazza Grande a Modena, affollata di spettatori durante una delle scorse edizioni di Festival della filosofia. Qui accanto: l'antropologo ed etnologo Marc Augé, tra gli ospiti di quest'anno: parlerà domenica mattina a Sassuolo



Dal quarto d'ora di notorietà all'effimero del «selfie»

Vanni Codeluppi parlerà del desiderio di certificare la propria identità in una società «vetrinizzata»

«Selfie. Un monumento per tutti» è l'accattivante titolo della lezione magistrale che Vanni Codeluppi, docente di Sociologia dei processi culturali allo Iulm di Milano - terrà venerdì alle 18, in piazza Garibaldi a Sassuolo, per gli appuntamenti di Festivalfilosofia.

Prof. Codeluppi, nella nostra società «vetrinizzata», come si è trasformato il concetto di gloria?

Nella nostra epoca iperaccelerata la gloria è diventata qualcosa di effimero ed estremamente fragile. Vale a dire che è vittima di quella potente tendenza sociale verso la «vetrinizzazione» che lei ha richiamato. È indebolita cioè da quel bisogno continuo che oggi le persone sentono di mettersi «in scena» all'interno delle vetrine in cui sono costretti ad esporsi nella loro esistenza sociale e mediatica. Cercano di catturare l'attenzione degli altri e di valorizzarsi presentandosi al meglio, a volte anche modificando il proprio corpo per adeguarlo a quegli standard di rappresentazione sociale che vogliono raggiungere. Ma tutto finisce lì, perché non c'è tempo e occorre adeguare la propria identità ai cambiamenti del-

la società. Dunque, la gloria dura poco tempo e non ha più quell'aura prestigiosa che aveva in passato.

Gloria istantanea ove, ad esempio, attraverso un selfie prontamente postato su Facebook, ciascuno crede di raggiungere il suo attimo di notorietà. Dà a pensare, in proposito, un recente studio secondo il quale, dietro questa pratica, si nasconderebbe una psicopatologia che consiste nello scatenarsi di un bisogno ossessivo compulsivo di scattare foto a se stessi. Cosa ne pensa al riguardo?

La gloria effettivamente è diventata democratica, ma anche effimera. La gloria per tutti non è più gloria. Il selfie rappresenta oggi un fondamentale strumento a disposizione degli individui per certificare la propria esistenza all'interno dei social media. Ma, evidentemente, a essere certificata dal selfie è soprattutto l'esistenza sociale delle persone. Non credo che ciò possa essere considerato una patologia del singolo individuo. Basta vedere come la pratica del selfie sia diventata una specie di moda di massa, che coinvolge anche i potenti della Terra, i quali si comportano esattamente come le persone comuni. Quando un fenomeno è così di massa, non rientra più nell'ambi-

to delle malattie. Semmai, è l'intera società che dev'essere considerata malata. Malata di narcisismo.

Nell'era dell'ipermodernità caratterizzata dal potere della marca e dal divismo è pensabile che vi possa essere una inversione di rotta? E se non lo fosse, verso quale società ci stiamo dirigendo?

Non penso che lo scenario sociale che ha descritto possa subire delle modifiche. È difficoltoso riuscire a trovare la cura adeguata per un'intera società. Né mi pare che si possano scorgere all'orizzonte dei segnali di una possibile inversione di tendenza. I divi oggi sono diventati un fondamentale modello di riferimento per i comportamenti degli individui perché hanno dimostrato di saper stare sotto i riflettori. Hanno fatto cioè vedere come si può riuscire a stare al meglio all'interno della vetrina. Il risultato di tutto ciò è che stiamo andando verso una società sempre più individualistica. Una società dove, nonostante il gran parlare che si fa di socialità, amicizia e rete, il tessuto sociale tende progressivamente a sfaldarsi. Dove le persone non hanno più valori e progetti comuni, ma perseguono unicamente i loro obiettivi e i loro interessi personali. **f. n.**



Il sociologo Vanni Codeluppi incontrerà il pubblico venerdì a Sassuolo



IL PROGRAMMA**In piazza e nei palazzi
«lezioni magistrali»,
musica e cene filosofiche**

■ Cinquanta lezioni magistrali, trenta mostre, settanta «cene filosofiche». Sono alcuni dei numeri di Festivalfilosofia, che da venerdì a domenica, a Modena, Carpi e Sassuolo, affronterà quest'anno i temi della Gloria e della Celebrità. Tra gli appuntamenti della 14.ma edizione, a Modena interverranno in piazza Grande, venerdì, Carlo Galli (alle 15 sul tema «Élites»), Remo Bodei (alle 16,30 «Splendore»), Massimo Recalcati (alle 18 «Il modello paterno»), Alessandro Baricco (alle 21 «La fama di Achille»), sabato è atteso tra gli altri Emanuele Severino (alle 16,30 «Gloria»), domenica Enzo Bianchi (alle 18 «Il peso della gloria»). A Carpi, in piazza Martiri, sabato alle 16,30 ancora Bodei parla di «Celebrità», e domenica alle 11.30 Umberto Galimberti affronta il tema della «Vanagloria». A Sassuolo, in piazza Garibaldi sabato alle 16,30 Michela Marzano interviene su «Protagonismo», e domenica alle 11.30 Salvatore Natoli parla della «Lode». In cartellone anche concerti, spettacoli teatrali, laboratori e incontri su letteratura e temi d'attualità, con Samuele Bersani, Moni Ovadia, Oliviero Toscani, Alessandro Haber, Paolo Nori, Armando Massarenti. Inoltre, musica con Ramin Bahrami e il Quartetto d'archi Mirus, le canzoni di Peppe Servillo, Natalio Luis Mangalavite e Javier Edgardo Giroto, Cisco e il coro delle Mondine di Novi, Cesare Basile ed Emidio Clementi. Tra le mostre, lo schiaffo al potere del Punk inglese con le illustrazioni di Jamie Reid, il grafico dei Sex Pistols, i Trionfi petrarcheschi negli affreschi del Palazzo dei Pio di Carpi, i ritratti di Tullio Pericoli. Informazioni sul sito www.festivalfilosofia.it.

